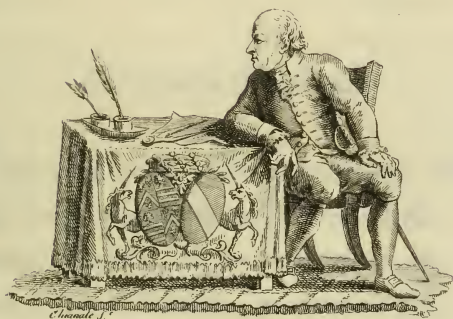
Vernazza

DELLA

TIPOGRAFIA IN ALBA

NEL SECOLO XV

TORINO 1815 DA VINCENZO BIANCO
Stampatore del Regio Governo della Savoia.

AL NOBIL VOMO

VINCENZO MARIA

DEI MARCHESI DI BVSCA

CONTE DELLA ROCCHETTA DEL BELBO

CAVALIERE DE' SANTI MAVRIZIO E LAZARO

CONSIGLIERE DI STATO DI SVA MAESTÀ

E

PRESIDENTE

IL BARONE VERNAZZA

Nati amendue nella medesima città noi cominciammo nella puerizia ad essere amici: ed io superava di tre anni, quasi interi, la vostra età: e Voi sempre me vincevate in quegli studii che nella patria si poteano da noi fare. La stessa vittoria Voi sempre aveste dipoi sopra di me nelle più elevate dottrine: ed essa mai non vi

fece sprezzatore audace di chi non potea pareggiarvi. Per sentieri diversi, ai quali era guida l'onore, noi ci ponemmo a servigio dello Stato. E fummo spettatori di agitazioni e vicissitudini memorabili: e perseverammo costanti in que' principii che la educazione ci avea saldamente impressi nell' animo. Non in Voi la continuazione delle cariche, non in me la prigionia di undici mesi, non il sequestro anzi la privazione assoluta delle mie rendite di due anni poterono contra il cuor nostro. Sicchè io fra le consolatrici diversioni dell' innocente letteratura, mirando in Voi come in esemplare d' immobile rettitudine, e Voi in me come in vostro leale imitatore, tranquilli in amicizia inreprensibile, noi ci serbammo degni di rivedere quel giusto, quell' antico or-

dine, che al Piemonte solea dare purissima gloria ed eminente maestà.

Alba in Voi riconosce l' odierno suo principale ornamento. E lo siete per togata dignità, come per dignità militare lo fu il Cavaliere Giuseppe Ignazio, vostro padre e mio padrino; che fu Cavalier di gran croce, e Luogotenente Generale di fanteria e Comandante di Tortona, e Governatore di Susa, e Governatore di Cuneo.

Io non dico dei generosi antenati, dei quali è in Voi diffusa la chiarezza, potenti in ogni secolo ed illustri. Pur non tacerò di uno, che non è dei più antichi, perocchè toccò il fine del secolo XIV e 'l principio del XV, ma la memoria che io ne ho scoperta non si trova nè fra i cavalieri Gerosolimitani, quantunque uno fosse di loro, nè fra i comuni libri dei genealogi.

Carlo, che talora è detto dei Marchesi e talora dei Visçonti di Busca, era Castellano *des Échelles*. In occasione di un suo omaggio ad Amedeo VIII di Savoia, fu pattovito in instrumento dell' anno 1400 che a lui sarebbe data una pensione. Nel medesimo anno, Amedeo mandò un suo scudiero in Avignone per ottenere dal Papa Benedetto che desse a fra Carlo di Busca la Commenda *des Échelles*. E nel 1412 al medesimo Cavaliere fece tali donativi, che indizi erano manifesti della sua grazia.

Ma della fama degli avi nessuno mai fece pompa meno di Voi. Nessuno dal vostro labbro udì parola che da provido senno temperata non fosse. Nella Reale Accademia fra i Convittori, nella Vniversità fra i compagni degli studii, si ammirava la facile vostra

docilità. Nella Corte dei nostri Monarchi fra i Referendari, in Voi si lodava il molto sapere ed il pregio inestimabile della molta modestia. Nei Magistrati Supremi nei quali e sedeste e presiedeste, fu commendata in Voi sempre la immacolata giustizia e la saggia benignità.

Per le quali cose a Voi dedico volentieri questo mio studio di storia letteraria della nostra città. Così rimarrà presso i posteri una pubblica memoria dell' amor che io vi porto; amore che Voi meritate per quell' alta vostra virtù ereditaria, che *intaminatis fulget honoribus*.

Torino, il vostro dì natale,
2 di gennaio 1815.

XLV. 91.

Librauit fratri Karulo ex marchionibus de busca, militi, castellano scalarum, in exoneracionem pensionis annue sibi per Dominum dari et solui ordinate iuxta formam pactorum et prestationem homagii facti per dictum fratrem Karolum dicto Domino nostro Comiti; ut in instrumento recepto per iohannem bonbat de Dyuona, secretarium Domini, sub anno domini millesimo quatercentesimo.

XLV. 56.

Librauit fratri Karolo ex marchionibus de busca, ordinis sancti iohannis iherusalem. 2 septembris 1400.

XLV. 93.

Premierement liure a francois compeis, escuier de Monseigneur, le second iour dudit moys de septembre, lequel fut enuoyes, du comandemant de Monseigneur, de chambery en auignion deuers le pape, pour obtenir la comanderie des eschielles pour frere Karles de busca, pour fere ses despeins xxv florins petit poids.

LVII. 157.

Librauit fratri Karulo, militi, ex vicecomitibus de buscha, ordinis sancti Iohannis Iherusolomitani, quos Dominus eidem militi graciose donauit pro semel. 24 maii 1412.

PREFAZIONE.

Il *dottrinale* di Alessandro da Villadei, frate minore, era nel secolo XV dentro e fuori d' Italia adoperato ad ammaestramento elementale de' fanciulli in lingua latina. Più di cinquanta volte fu ristampato in quel secolo dopo la primiera edizione che finora è nota di Trevigi del 1472. Ma come dee succedere di ogni libro di scuola, così particolarmente il *dottrinale* fu consumato e disperso dall' uso puerile. Dal che proviene la sua presente rarità. Vnico esemplare, per quel che si sappia, di una edizione fattane in Italia, è quello che da Gerardo Meerman fu veduto in Inghilterra. Le mie *congetture* scritte nel 1782, ed inserite nel giornale di Modena, tendeano a scoprire in che anno ed in che luogo fu stampato.

A me parea, che l' anno fosse il 1493, e il luogo la città di ALBA.

Ma nel 1781 il Tiraboschi avea nelle giunte alla sua storia profferito: *o in Alba . . o in que' contorni.* Ed io, considerato il suo dubbio, m' ingegnai di trovare alcune argomentazioni in favore di Acqui; delle quali per altro non ascosi la debolezza.

Ho deliberato di riveder la questione; rispondere alle obbiezioni di personaggi letteratissimi; dar nuovo aspetto alla mia congettura.

ALIAS COGNOSTIS EIVS
QVAESO
HANC NOSCITE

e prol. Hec. Terentii.

Testo del Meerman.
Correttore del dottrinale.
Anno della edizione.
Luogo della edizione.
Stampatore.
Digressione a Giovanni Fabri.
Ipotesi dell' Abate Boni.
Ipotesi del Barone Vernazza.

TESTO DEL MEERMAN. *Origines typographicae.* I. 93.

Gensfleischius, quum locuples non esset, optime convenire iudicavit libros exiguae molis, atque ob frequentem in scholis usum avide expetitos; qui uti sumtus exigebant modicos, ita haud parum lucri promittere ipsi videbantur. Eos ergo, ut vidimus, Iunius nominavit distincte, ALEXANDRI GALLI doctrinale, *et* PETRI HISPANI tractatus.

Indicasse hic suffecerit duas editiones huius ALEXANDRI DE VILLA DEI grammaticae, *Maittairio cetérisque incognitas. Vna, eaque bibliothecae nostrae, temporis, loci, ac typographi indiciis carens, statimque exordiens ab ipso opere,* scribere clericulis paro doctrinale novellis etc.

prodiit forma quarta, charactere Romano eoque sculpto, ut ex inaequalitate manifestum est, ac 28 *lineas in quavis pagina continet. Accensenda vero est, ut omnes notae indicant, antiquissimis editionibus in Italia impressis, circa vel ante annum* 1470.

Altera, quam Londini ostendit mihi vir clarissimus Iacobus Bryantius, impressa est forma folii, charactere pariter Romano, eoque sculpto, at satis eleganti; 30 *lineas in unaquaque pagina exhibet, et instructa ad calcem est sequenti inscriptione perquam memorabili.*

Alexandri de villa Dei Doctrinale (Deo laudes) feliciter explicit. Impressum sat incommode. Cum aliquarum rerum, quae ad hanc artem pertinent, impressori copia fieri non potuerit in huius artis inicio: peste

Genuae, Ast, alibique militante. Emendavit autem hoc ipsum opus Venturinus Prior, Grammaticus eximius, ita diligenter, ut cum antea Doctrinale parum emendatum in plerisque locis librariorum vitio esse videretur; nunc illius cura et diligentia adhibita in manus hominum quam emendatissimum veniat. Imprimentur autem posthac libri alterius generis litteris, et eleganter arbitror. Nam et fabri et aliarum rerum, quarum hactenus promptor indigus fuit, illi nunc Dei munere copia est, qui cuncta disponit pro suae voluntatis arbitrio. Amen.

Quum autem VENTVRINVS *Florentiae commoratus fuerit, ibidemque anno* 1482 *ediderit* Grammatices Latinae rudimenta, *probabile est, hoc* Doctrinale *ibi quoque loci excusum, et quidem per eosdem artifices, qui mox*

Virgilii opera cum Servii commentario *illic impresserunt anno* 1472 *nempe Bernardum et Dominicum Cenninos. Si enim subscriptio* Virgilio *subiecta, et apud Maittairium* tom. 1. pag. 320 *reperiunda, comparetur cum ea, quam modo apposui, patebit, ad principis poetarum editionem praesto iam fuisse aurificem, scilicet fabrum, qui characteres funderet, imo et adhibitas literas fusas, quarum spes in epigraphe* doctrinalis *facta erat. Ita vero* grammatica *haec, a Cenninis impressa, primus statuendus est liber Florentiae editus; quod ignorasse videtur Dominicus Manni in dissertatione de primis impressionibus Florentinis, Italico sermone nuper edita.*

Correttore del Dottrinale.

Il Meerman considerò per cognome di famiglia il vocabolo VENTVRINVS; e nella parola *grammaticus* riconobbe la professione da lui esercitata. Quindi pensò che il correttore del *dottrinale* fosse quello stesso che fu autore del libro intitolato *rudimenta grammatices* stampato nel 1482.

Ma l' autore di questo libro avea nome Francesco; ed era, secondo il Fossi, *vel Florentinus vel Florentinae urbis incola* *.

Il correttore del *dottrinale* era di patria probabilmente Provenzale e della contea di Nizza; il qual nel 1482, e negli anni seguenti abitava in Alba. Ed egli era VENTVRINVS PRIOR cioè

* *Biblioth. Magliabech.* 1I. 778.

Venturin de' Priori: nominazione assicurata da vari suoi componimenti acrostici; due de' quali sono stampati nel giornale di Modena.

Nel catalogo della Biblioteca Laurenziana il nome di Venturino si trova registrato nell' indice alfabetico generale così: *de Prioribus Venturini*, *Albensis*; *qui floruit medio saeculo* XV. Il Bandini, mentre procedea la stampa di quell' ultimo suo tomo, avea viaggiato a Torino, e veduti in mia casa i componimenti che io avea copiati di Venturino de' Priori dal codice, del qual dirò tra poco. E come in ciascuno di essi parlasi di Alba, così potè il Bandini presumere che anche l' autore di essi fosse da chiamare, com' egli ha fatto, *Albensis* *.

* In quel viaggio il Bandini promise alla

Certe osservazioni manoscritte *ad*

Principessa di Carignano di mandarle i ritratti del Petrarca e di Laura. E così fece. S. A. S. gli scrisse a Firenze la seguente lettera.

Non vi sarebbe forse un poco troppo di amor proprio dalla mia parte, signor canonico, nel pregarla di accettare il mio ritratto in vece di quelli del Petrarca e di Madonna Laura! Ammiratrice dell' ingenio e della sensibilità del primo, della bellezza e delle virtù dell' altra, non pretendo d' imitare che quest' ultimo articolo. Nè voglio certamente entrare con essi in alcun altro paragone: ma desidero soltanto che questo ritratto sia a lei come un pegno della mia gratitudine, e del piacere che mi hanno fatto queste due rarità, come altresì tutto ciò, che le è piaciuto aggiugnervi. Se un sentimento non men tenero di quello del Petrarca per Laura, ma più giusto ancora, non mi avesse occupata interamente, dappoichè ho la dolce soddisfazione

libros Boetii sono state indicate dal

di aver meco mia sorella, io gliene avrei rendute prima d' ora le debite grazie. Ma spero che ella mi avrà per iscusata pienamente, se un qualche giorno mi vedrà comparire con questa sorella medesima nella sua celebre biblioteca, dove avrei l' ambizione di rivederla, e di riconfermarmele sempre sua affezionatissima.
G. Di Lorena Principessa di Savoya Carignano.
Da Racconigi addì 17 *luglio* 1779.

Alla stima che la Principessa facea del Petrarca alludono e *il pellegrinaggio a Valchiusa* ed altre poesie del signor abate di Caluso, eccelso personaggio, e, secondo coloro che sanno, maravigliosamente e veracemente dotto.

La Principessa diede in quell' anno medesimo un' altra insigne dimostrazione del genio suo letterario, andando nel dì primo di agosto con la sorella Carlotta e col zio Camillo da Raconigi in Alba in casa mia per osservare un marmo

Moriondo, nelle quali Venturino disse

Romano che io aveva fatto cavar dal Tanaro e condurre nel mio giardino. Ecco la lettera che poco dopo mi scrisse a Torino Sua Altezza Serenissima.

Signor mio. Mi sono ben pervenuti col di lei foglio de' 7 cadente i disegni del noto marmo, e le copie dell' iscrizione, che le è piaciuto indirizzarmi, di cui provai particolar soddisfazione, dopo quella che aveva avuta di vedere nella di lei casa in Alba la stessa antica lapida. Ho pur ricevuto il sonetto (del signor G. M. Boccardi) *che ha voluto aggiungervi, insieme all' elegante esemplare delle opere d' un suo paesano* (Paolo Cerrato) *che fanno veramente onore alla patria, la quale è debitrice alla di lei diligenza di vederle prodotte compiutamente al pubblico con le stampe. Io sono stata molto sensibile alle di lei attenzioni, non meno che a quelle usatemi in Alba dal suo Genitore; e le*

di essere Savonese *. Sarebbe stato bene trascriverle, acciocchè si potesse farne giudicio sicuro. Vn esempio dimostrerà quanto in queste cose è facile errare. Nella biblioteca dei Domenicani in Alba era *Petrus de Palude in quartum sententiarum* stampato nel 1493 dal Locatello in Venezia. Nella

ne avrei prima d'ora recato il riscontro, co' miei ringraziamenti, se non fossi stata impedita da qualche indisposizione, la quale tuttavia mi trattiene di compiervi io stessa. Non ho però voluto ulteriormente differire, per assicurarla, che desiderarei qualche occasione propria a far vie meglio conoscere all' uno ed all' altro la mia stima in comprova de' sentimenti distinti, con cui sarò sempre sua affezionatissima G. di Savoya nata Lorena. *Racconigi li 24 agosto* 1779.

* Monum. Aquens. Tom. II. Praefat. Pag. 40.

pagina ultima di esso libro, Domenico Nano, che n' era il padrone, si denomina *Saonensis rhoetor.* Similmente il De Monti fra gli *scrittori Savonesi huomini e donne celebri in lettere* pose *Dómenico Nani Mirabellico.* Eppure il Nano, o fosse natìo o fosse originario di Mirabello, era sicuramente cittadino di Alba, siccome dimostrano e suoi libri stampati ed instrumenti di antichi notai. Dondechè, dov' egli si denominò il rettorico Savonese, si deve intendere nello stesso significato, nel quale e il Paciaudi natìo di Chieri si denominava il bibliotecario di Parma, e il cavalier Tiraboschi natìo di Bergamo era denominato il bibliotecario di Modena, ed io stesso che son natìo di Alba, sono stato per sei anni denominato il bibliotecario di Torino.

Tale interpretazione pare a me doversi dare anche alle annotazioni vedute dal Moriondo, se in quelle si dice che Venturino de' Priori era Savonese.

Nella predetta biblioteca del convento di Alba i Domenicani avevano un codice a penna il quale fu descritto dal Tiraboschi, e fu anche accennato da me e nel mio libro sopra la *reparazione della chiesa cattedrale di Alba* *, ed altrove. In quel codice è una prosa che dice così. *Nostro nunc nuper senatui*, *reverende pater*, magister VENTVRINVS DE PRIORIBVS, nostrae Albensis academiae rector eximius, *suae in* PROVINCIAM *profectionis causam expressit. Nos vero suam miserati senectutem voto suum primum*

* Torino 1789. St. R. 8. Pag. 14.

assentiri negabamus . . . . Tandem suis maximis precibus evicti, et uxoris ac liberorum onus difficile contemplantes, quindecim dies peregrinationi suae concessimus. Il desiderio di Venturino di andare in *Provenza* è stato per me il primiero indizio a pensare che quella fosse la sua patria. Vi si aggiunse un altro argomento preso da un codice della Regia pubblica biblioteca di Torino *; miniator del quale fu *Ludovicus de Prioribus de* NICIA PROVINCIE. E in villaggi di quel contado anche presentemente vivono famiglie del cognome *Prioris.*

Venturino, pria di tenere scuola di gramatica in Alba, l' avea tenuta in Acqui; perocchè di Acqui, e non già di Aquila, o di altra città si debbono

* Catal. II. 126.

intendere i due seguenti suoi versi. *An quia nunc pueros* Aquilina *pauper in urbe Verberibus quatio, forsitan ista refers?* Io gli ho pubblicati nel giornale di Modena, dicendo che la epistola donde son presi, benchè non abbia data veruna, si dee credere scritta prima assai di febbraio 1459. Nè mi sono ingannato. Fu scritta ventidue mesi prima. Vn esemplare se ne conserva anche fra i codici latini manoscritti della Biblioteca Laurenziana. In quell' esemplare è la data, pubblicata dal Bandini *, *ex Saona*, MCCCCLVII *die* XXVII *aprilis*. Videla il Tiraboschi †; e ne dedusse che Venturino *ivi allora*, cioè in Savona, *teneva scuola a' fanciulli*.

* Vol. III. col. 805.

† Ediz. II. di Modena IX. 1115.

Ma il Tiraboschi, deviando lievemente dalla sua consuetudine di lodata esattezza, in questo luogo errò. Perchè sebbene la elegia è data *ex Saona*, appar nondimeno dai suddetti due versi, che in quel tempo, NVNC, egli tenea scuola *in urbe Aquilina*.

Dopo diciassette anni, cioè nel 1474, fu stampato in Savona un *Boezio*; primiera, come ho scritto altrove †, di quelle sue edizioni che hanno la data. È libro di somma rarità. Il Laire lo scoperse nella biblioteca privata di Pio VI Sommo Pontefice *. La edizione

† *Osserv. tipografiche.* Bassano 1807. Pag. 18.

* Degli avanzi, ricchi tuttavia e ragguardevoli, di quella preziosa biblioteca ho veduta in Roma la vendita, cominciata ai 28 di marzo 1805. Anche io ne ho comperati alcuni.

fu fatta *emendante Venturino Priore.* Le quali parole han dato argomento di credere che Venturino allora abitasse in Savona. Il che forse si deciderebbe, se di questo *Boezio* potesse farsi paragone con le note che il Moriondo indicò manoscritte *ad libros Boetii.*

Senza dubbio la emendazione di un libro è per lo più considerata come l' attual correzione di quegli errori che si commettono dal compositore nel suo giornaliero lavoro; onde presuppone, generalmente parlando, la presenza del correttore nel luogo della stampa. Ed io non niego che in tal senso, benchè non dimostrato rigorosamente, si possa spiegare la formola *emendante Venturino Priore*, cioè ch' egli fosse veramente in Savona quando ivi fu stampato il *Boezio.* Per

altro egli è possibile che le emendazioni di un libro si scrivano in margine ad un esemplare stampato o manoscritto, e poi si mandino ad una stamperia lontana da colui che le ha fatte.

Dalle disputabili passando alle cose certe, dico che nel 1482 Venturino era in Alba. In tale anno, e nei tre seguenti, compose orazioni latine per l'ingresso di quattro successivi pretori della città, vale a dire Antoniotto Malaspina, Baldassarre Roero, Francesco Del Carretto, Filippo Roero. Nel 1484 fece anche l'orazione per l'ingresso del Vescovo Andrea Novelli.

Ecco inoltre una sua lettera, scritta in tale anno di Alba, non si dice a chi, finora inedita. *Totus tuus, ne animam quidem excipiens*, M. Venturinus Prior, Albensis Achademie

rector indignus. *Reddite, sunt mihi, spectabilis et eximie vir, a Iacobo Cabuto optimo et antiqua fide viro, littere tue, perhumane quidem, et admodum officiose: quibus intellexi Augustinum, sororium meum, huc misisse ex Nitia nuntium, cum litteris et saculo ficuum: quas fideliter ab ipso Iacobo recepi. Sed nuntius, ut scribis, aëris intemperie perterritus, non ausus est lapidosos montes et nivosos hucusque penetrare. Quas meruit Augustinus aget illi gratias. Eius litteris satisfeci: et illas tuis annexas istuc transmitto; ut tua opera et diligentia optatum exitum assequantur: et ex astricto tuis iam inceptis officiis erga me astrictissimum efficies; ita ut carmen istud de tuis in me officiis concinere possim. Ante nouem sacrum spernent*

Helicona sorores, Et cytharam et laurum spernet Apollo suam, Quam queat officium tantum delere vetustas, Et sileat laudes quam mea lingua tuas.

Albe die XX *nouembris* 1484.

Questa lettera è presa da un codice che ho scoperto nella Regia pubblica Biblioteca di Torino, il cui titolo è come segue. *Ordines et statuta condita per dominum preceptorem, obseruanda, ut infra, per omnes et singulos scolares ac discipulos eius, sub poenis in eis contentis.* Forse il codice è interamente autografo di Venturino de' Priori.

Egli era nominato *Albensis academiae rector.* Tali parole suppongono adunanza di più maestri. Di fatti, in quegli anni vivea in Alba Domenico Nano. Il quale in gennaio 1491 era

magister scolarum; in settembre 1501 *rector scolarum.* Ond' io m' imagino che quando Venturino era il rettor delle scuole, il Nano avesse una delle minori cattedre *magister scolarum*: e quando il Nano ebbe l' altro titolo *rectore scolarum* fosse succeduto al Priori nel rettorato delle scuole in Alba; dopo di che andasse a Savona.

Dominique Nano, dice il Denina *, *né élevé dans le haut Monferrat*, *conçut le premier l' idée*, *et donna en quelque façon le premier modèle d'un grand ouvrage encyclopédique. Telle est la compilation qu'il intitula* polianthea.

---

* *Essai sur les traces anciennes du caractère des Italiens modernes.* Pag. 75.

Anno della Edizione

Il *dottrinale* fu stampato nell' anno che le città di Genova e di Asti erano infette di peste. Quell' anno a me parve che fosse il 1493.

Si oppose il Malacarne, dicendo che la pestilenza di Genova si dovea assegnare al 1494 *.

Esaminata la opposizione, scrissi nel 1787 che fino allora io non vedea ragione di mutar parere †.

Infatti, il Malacarne adducea il testo di un moderno scrittor Genovese, il qual narra che nel dì 25 di decembre 1493 il mare agghiacciò presso alla costa di Genova; e che nella *seguente*

* Medici e cerusici l. 232.

† *Appendice alla lez. sopra la stampa* Pag. 11.

primavera cominciò la pestilenza; la qual durò fino ad agosto.

Questo moderno scrittore non fece altro se non dire in latino ciò che negli annali di Genova, da me allegati, il Giustiniano aveva detto in Italiano.

Il Malacarne certamente non avvertì, che il principio dell' anno in molti paesi si computava da Natale e non da gennaio.

La coronazione imperiale di Carlo Magno si fece in Roma il dì 25 di decembre, giorno di Natale dell' anno comune 800. La cronica di Moissac, e quella di sant' Arnulfo di Mets la pongono all' anno 801 *. Ciò proviene dacchè secondo l' uso di quei paesi

* Bouquet. *Rerum Gallicarum et Francicarum scriptores*. v. 78. 350.

l' anno 800 era terminato col giorno 24 di decembre.

Riccardo Musard uno fu dei primieri quindici cavalieri di quell' ordine il qual si chiamò *del collare*, ed ora si chiama *dell' Annunziata*. Egli avea avute le castellanie di Romont e di Aiguebelle; ed inoltre una pensione che dovea pagarglisi dal castellano di san Genisio. Morendo, ei rimase creditore di cinquanta fiorini d' oro di piccol peso per la sua pensione, e debitore d' altrettanti per la castellania di Romont. Quindi fattasi la compensa, fu nei conti del tesorier generale di Savoia scritta l' annotazione che segue. *Recepit ab heredibus domini Richardi Musardi, militis, condam, castellani Rotundi Montis, manu Iohannis Perrini, dicti Mailliard, castellani sancti Genisii; qui dicto*

domino Richardo per ipsum castellanum debebantur pro pensione sibi per Dominum ad eius vitam concessa; et solui super exitibus dicte castellanie sancti Genisii ordinata pro termino FESTI NATIVITATIS DOMINI QVO INCEPERVNT CVRRERE ANNI DOMINI MCCCLXXXIII; *et qui sunt in computo dictorum heredum castellanie predicte Rotundi Montis allocati; quinquaginta florenos parui ponderis* †.

Alessandro VI scrisse a Ferdinando ed Isabella di Spagna, in data de' 4 di maggio 1493 * *usque ad diem natiuitatis Domini nostri Iesu Christi proxime praeteritum:* A QVO INCIPIT

† Conto XXXV. XI.

* Coquelines *Bullarium.* Tom. III. Pars III. Pag. 234.

ANNVS PRAESENS MILLESIMVS QVADRINGENTESIMVS NONAGESIMVS TERTIVS, *quando fuerunt per nuntios et capitaneos vestros inventae aliquae praedictarum insularum.*

Vniforme era l' usanza della città di Genova. Gli esempi nel Giustiniano son chiari agli anni 1398, 1408, 1415, 1418, ed altrove. Secondo tal computo, il dì 25 di decembre, nel quale accadde l'agghiacciamento del mare, apparteneva all' anno comune 1492; e la pestilenza comparve nella seguente primavera 1493.

Nè il Giustiniano fu il primo, o il solo che facesse memoria della peste a quell' anno. L' aveano indicata altri scrittori contemporanei; il Senarega Genovese; il Parenti Fiorentino; e due Piemontesi, il Zabreria, ed il Bucci.

Il Senarega pubblicato dal Muratori narra *: *nonagesimum tertium annum post mille quadringentos memorabilem* Ab Eivs Initio *etiam facit pestilentia, quae sequuta est, et immensi frigoris vis. Nam* Ipsa Natalis Diei Lvce Et Postridie, *mare iuxta pontes et apud molem adeo congelavit ut navicularii barchas et portitores a terra ulterius progredi nec se dissolvi a continenti possent . . . Appropinquante* Vere *detecta pestis . . Facta eorum qui in urbe remanserunt descriptione, postea censi vix duo ex denario numero inventi sunt supervixisse . . . Rarae per rura mortes; et tota vis mali intra conseptum murorum videbatur inclusa.* Dvravit Ea Vsqve Ad Diem Decimam Qvintam

* R. I. xxiv. 535.

AVGVSTI, *in qua dies caniculares finem habent; et quo maiores ardores foris* (forse *solis*) *fuerunt*, *eo citius extincta est.*

Parole del Parenti, recate da Apostolo Zeno *, son queste. 1493 *luglio. El rè di Spagna dopo la victoria di granata, tutti e marrani e quelli che la legge giudaica seguivano, e' quali buon numero erano, perseguitandoli: gran parte di loro in Italia passarono e a Genova, Pisa, e Napoli posono: dove fermisi, cagione furono di indurre la pestilentia.*

Gioanni Zabreria che morì nel 1498, nella cronica riferita dal Moriondo †, lasciò notato: *quod anno*

* *Dissertaz. Voss.* II. 393.

† *Monum. Aquens.* II. 275.

MCCCCXCIII *die* XXIII *augusti Antonium filium nostrum . . . . Savonam ad Gabrielem fratrem nostrum transmisimus, ut ipsum Pisas per mare navigio destinaret. Cum igitur Saonae secundam ageret diem, epidemiae tabes detecta est. Antonius die tertia navigium conscendit, et . . . . renitentibus ventis Saonam reiectus est. Quarta iterum die consimiliter reiectus Saonam, timore pestis, Aquis se transtulit.*

Nel *memoriale* inedito di Gabriele Bucci, di Carmagnola, Agostiniano, leggesi come segue *. *Cum anno* MCCCCXCIII *in primo vere pestis Genuam obsedisset; Taurinum quoque et Cherium fuerunt infecta. Ex quibus locis clades pestifera delata est*

* Parte II. capitulo XVII.

Carmagnolam. Et licet non multos prostrauerit; nam a medio augusti usque ad finem octobris (tanto enim tempore perdurauit) vix centum personas extinxit; maximum tamen omnibus terrorem incussit. Il *memoriale* del Bucci è in un codice membranaceo latino che ho comperato per la Regia pubblica Biblioteca di Torino.

A tante concordi testimonianze due testi decisivi si aggiungono del vescovo Giustiniano *.

Seguita l' anno di millecinquecento vinti quatro, nel quale la città fu oppressa da una grave pestilenza; la quale, se non fu maggiore, fu uguale a quella del MILLE QVATRO CENTO NOVANTA TRE, *che si ricorda per cosa grande.*

* Car. CCLXXVII. CCLXXIX.

Seguita l' anno del mille cinquecento vintiotto; nel quale la città con tutte doe le rivere fu oppressa da una pestilenza tanto grande, che i vecchi dicono che la pestilenza del MILLE QVATRO CENTO NOVANTA TRE, *et molte altre che si ricordano per eccessive, in comparation di questa, furono nulla.*

Dunque se l'anno della edizione del *dottrinale* fu l' anno della pestilenza di Genova, ben ho potuto dire e confermare che il libro fu stampato *certamente* nel 1493.

Alla mia *certezza* contraddissero due altri letterati: il teologo Giambatista Moriondo, e l' abate Mauro Boni.

Il Moriondo scrisse, non esservi impedimento, *quominus* doctrinale . . . *potuerit Aquis edi non solum anno* MCCCCXCIII, *uti coniecit Vernazza*,

verum etiam et annis praecedentibus. Egli argomentava così dalla cronica di Gioanni Zabreria, dalla quale *constat, usque ad finem seculi immunem a peste Aquensem civitatem fuisse* *. Ma il Moriondo non considerò, che non basta il sapere che Acqui sino al fine del secolo XV fu immune da pestilenza. Per trovar l' anno della edizione del *dottrinale*, è necessario trovar l' anno in cui le città di Genova e di Asti furono appestate.

Memorie di tal calamità raramente si hanno in lapide o altri monumenti pubblici. Possono aversi nei diari di qualche privato cronista, nei libri degli ordinati delle città, nei testamenti, nelle doti, e in altri atti pei quali è rogato un notaio. Ma ora non è facile

* Mon. Aquens. Tom. II. Praef. Pag. 40.

sapere se tali fonti di storia si conservano, e in potestà di chi; e conservandosi, manca talora la persona idonea a farne uso. Perciò non ho riuscito a scoprire se in Asti si abbia notizia della pestilenza o del 1493 o di alcuno altro anno del secolo XV. Dal Bucci è indicata per quell' anno la pestilenza precisamente in Chieri. Possiamo noi metterla in dubbio, ancorachè non si trovi notata nelle memorie di Roberto Biscareti signor di Cervere? Il qual per altro notò la pestilenza in Chieri negli anni 1451, 1471, 1478, 1514, 1521.

Al mio presente instituto bastano gli storici soprallegati. Secondo loro non occorse in Genova alcun' altra pestilenza che si adatti alla edizione del *dottrinale*, se non quella del 1493. E il Malacarne, mentre inclinava a

posporla di uno anno, dichiarava di non averne trovata alcuna altra anteriore fuorchè inanzi al 1464.

L' abate Boni, l'intento del quale è anticipar di molti anni la stampa, come di altri libri così anche di questo, fa la seguente riflessione. *Essendo a que' tempi assai frequenti i contagi impropriamente chiamati peste, e circa il 1474 l' Italia da guerre agitata, non è difficile che anche allora vi fosse tale calamità, benchè non notata negli annali del Giustiniani* *.

Io rispondo brevemente. La possibilità, che non niego, di un fatto, non basta, nel silenzio della istoria, a persuadermi che sia occorso.

* Lettere sui primi libri a stampa di alcune città e terre dell' Italia superiore. Venezia 1794. Palese. 4.

Dice il Boni. *Sono inoltre considerabili le parole* In Hvivs Artis Initio *alle quali bisogna far troppa forza per estendere i principii dell' arte sino agli ultimi anni del secolo* xv.

Ma io non so collegare questa considerazione con la istoria della tipografia. I veri assoluti principii di quest' arte sono ancora in contesa, e lo saranno finchè i letterati stimeranno di poterne discorrere senz' aver essi stessi la pratica manuale delle opere meccaniche della stampa. Scostiamoci da quei primieri non decisi fatti di tipografia i quali furono anteriori alla metà del secolo xv. Scostiamoci anche dal 1455 la cui data si è scoperta ultimamente; e fermianci al salterio di Magonza. È difficile consentire che diciassette anni dopo il 1457, cioè nel 1474, fosse ben detto In Hvivs Artis Initio.

Dalla storia generale della tipografia di Europa, vengo alla particolare di quella d' Italia. Non voglio prevalermi dell' autorità del Morcelli, nè dir con lui che *ars nova codicibus benignissimo invento multiplicandis e Germania in urbem invecta est* nell' anno 1462 *. Mi basta che tre anni dopo, cioè nel 1465, siesi cominciato a stampare in Subiaco, e poi in Roma.

Il celebre Clemente da Padova, sacerdote, *cum neminem tale artificium operantem unquam perspexerit, suo perspicaci ingenio, elementis quibusdam tantum huius artis perceptis, reliqua consummatissime reperiens*, ITALORVM PRIMVS *libros hac arte formavit.* E tuttavia nessun libro è noto che fosse stampato da lui fuorchè un

* *Inscriptiones commentariis subiectis.* Pag. 240.

Mesue nel 1471: intanto che e Filippo da Lavagna avea stampato nel 1469 in Milano, e tre Italiani aveano operato nel 1470; Giovanni Filippo de Lignamine in Roma; Antonio Zaroto in Milano; Emiliano Orfini in Foligno.

In Piemonte il primo libro, che sappiasi stampato con data espressa e certa, fu compito in Mondovì ai 24 di ottobre 1472; che furono cinque anni e cinque giorni dopo il *Lattanzio* di Roma. L' arte dunque non era per sè invenzione punto nuova: ma era novità in Mondovì: onde il Mathie ed il Cordero poterono gloriarsi che *finxerunt Antonianam* ARTE NOVA FORMAE.

In Vicenza era pur noto almeno dal 1474 l' artificio della stampa. Eppure ivi nel decembre del seguente anno 1475 si dichiarava che gli statuti di Verona

erano stampati *non atramento*, *nec plumali calamo*, *neque stilo aereo*, *sed artificiosa quadam* MIRABILI *adinventione imprimendi seu caratherizandi.*

Già erano venticinque anni dacchè abbondavano in Venezia gli stampatori. Che meraviglia potea dunque ivi fare nel 1494 la stampa di un libro? E nondimeno *vir in hac arte singularis*, *Ioannes Rubeus Vercellensis* gloriossi di avere MIRO MODO stampata la *catena aurea* di san Tommaso d' Aquino.

Assegnata pertanto al 1465 l'introduzione della stampa in Italia, se volessimo far valere la rigorosa proprietà delle parole, non dovremmo *estendere i principii dell'arte* nè anche all' anno 1474. Ma dagli stampatori del secolo XV, aiutati dai gramatici e

correttori delle stampe, furono talora adoperate certe formole in cui troviamo alquanto più che non vorremmo di pompa. E noi cerchiam sempre di spiegarle con blanda moderazione. Così, se le parole In Hvivs Artis Initio s' intendano o dell' operaio, o del paese dov' egli operava, noi avremo di esse un senso appropiato e sincero. Perchè di una città nella qual compariva per la prima volta l' arte della stampa, e di uno stampatore il quale avea uno scarso capitale, si potea nel 1493 benissimo dire, che si trovavano In Hvivs Artis Initio.

Nè da tale spiegazione discorda ciò che dallo stampator si racconta. Questo libro, dic' egli, fu stampato *sat incommode*: e soggiugne immediatamente: *cum aliquarum rerum, quae ad hanc artem pertinent, impressori*

copia fieri non potuerit in huius artis initio. Ma poi era venuta ogni cosa necessaria; onde si sarebbe potuto stampare con caratteri d' altro genere e con eleganza. *Imprimentur autem posthac libri alterius generis litteris, et eleganter, arbitror. Nam et fabri, et aliarum rerum, quarum hactenus promptor indigus fuit, illi nunc, Dei munere, copia est.*

PROMPTOR è un derivato di *promere*: del qual verbo in sue inflessioni altri stampatori si valsero. Nella preparazione evangelica di Eusebio fatta latina da Giorgio di Trabisonda e pubblicata nel 1470, si legge: *hoc Ienson Veneta Nicolaus in urbe volumen* PROMPSIT. Nella gramatica latina di Francesco Negro stampata in Venezia nel 1480, *Santritter Aelbrona genitus de gente Ioannes Lucilius* PROMSIT

grammata docta Nigri. Ma Vindelin da Spira ne derivò un sustantivo, usandolo nella glossa di Bartolo sopra l' inforziato. *Antea quae et fuerant humili descripta magistro, nunc formosa magis aenea* PROMPTA *dedit.*

Lvogo Della Edizione

Grammatica haec, cioè il *dottrinale* di cui discorriamo, *a Ceninis impressa, primus statuendus est liber Florentiae editus.* Tal è il giudizio pronunziato dal Meerman. Egli pensò, che siccome i *rudimenti gramatici* composti da Francesco Venturini furono stampati in Firenze in maggio 1482, così il *dottrinale* emendato da Venturino Priore fosse stato similmente stampato in Firenze dieci anni prima.

Sicchè senza negare che il comentario di Servio, stampato dai Cennini in ottobre 1472, fosse il primo libro stampato *con data* in Firenze, pensò il Meerman che la stampa del Servio sia stata preceduta da quella del *dottrinale*, eseguita *senza data.* Nè si curò di esaminare, nè se nel 1472

avanti ad ottobre le città di Genova e di Asti fossero travagliate da quella pestilenza ch' è indicata dalla data del *dottrinale*, nè se ciò concordava con la storia della città di Firenze.

L' abate Boni sembra maravigliarsi del Panzer che *l' ha collocata tra le Fiorentine.* Io del Panzer posso far la seguente difesa. Il Denis (4151) avea registrato il *dottrinale* sulla parola del Meerman *qui Cenninos Florentiae impressores putat;* e non avea soggiunta alcuna avvertenza. Il Panzer *, trascrivendo dal Denis, ben pose il *dottrinale* fra le stampe Fiorentine; ma subito soggiunse l' indizio delle mie *congetture*: il che equivaleva ad attenuare l' autorità del Meerman, già debilitata dal Mercier e dal Tiraboschi.

* *Annales typographici.* I. 430.

Anzi, nella pagina prima del medesimo volume primo, il Panzer l'avea assegnato ad Alba o Acqui, riferendosi al Tiraboschi ed a me. Dipoi nel volume quarto nella pagina 217, e nel quinto a pagine 21 e 467, lo attribuì solamente ad Alba.

Non piace all' abate Boni che si attribuisca nè ad Alba nè ad Acqui. Ei vuole attribuirlo a Savona.

Prime compaiano le osservazioni da lui fatte in favore della sua opinione; poi quelle che adduce in contrario della mia.

Delle *confessioni di sant' Agostino* stampate in Milano in luglio 1475 lo stampatore fu un frate Agostiniano Tedesco.

Questo frate avea stampato nel precedente anno 1474 in Savona un *Boezio* emendato da Venturino Priore.

Il *dottrinale* descritto dal Meerman fu emendato anch' esso da Venturino Priore.

Dunque all' abate Boni sembra verisimile che il *dottrinale* sia stato stampato, prima del *Boezio*, nel 1474 in Savona; e perciò sia stato il *primo saggio dei torchi Savonesi*.

Dello stampatore dirò dipoi.

Ora io narro e disciolgo le difficoltà ch' egli mi oppone. Le quali sono due.

La prima dice così. *Alba ed Acqui appartenenti a Torino doveano verosimilmente rivolgersi alla* PROPRIA METROPOLI *più vicina, dove si sa che l' arte fioriva; e non a Genova lontana, d'* ESTERO STATO, *e in cui non erano stamperie nel* 1493.

Nelle proposizioni delle quali è tessuto questo periodo occorrono diversi errori.

Se osserviam la distanza dei paesi, Acqui è men lontana da Genova che non da Torino.

Se parliam di METROPOLI *ecclesiastica*, Alba ed Acqui dipendeano da Milano.

Se intendiam di METROPOLI *civile*, Alba ed Acqui non erano suddite della Real Casa di Savoia: onde non erano *appartenenti a Torino*: la qual città non era per alcun modo la PROPRIA loro METROPOLI.

Secondo l' abate Boni, l' arte della stampa nel 1493 *fioriva* in Torino.

Sebastiano Munstero nella cosmografia universale, da lui in marzo 1550 dedicata all' imperator Carlo V *, dove parla di Torino, dice: *typographia in ea urbe fuit omnium Italicarum, praeter*

* Basileae 1550. Henric. Petri. Pag. 180.

Venetias, celeberrima. Il Chiesa fra gli encomi di Torino dichiara che *la fa celebre la gran quantità delle stampe de' libri, che sono delle prime che s' introdussero in Italia* *. Contenti di così non furono il Mallinkrot, ed il Golnitz **. Il primo scrisse: *ante omnes reliquas Italicas urbes Taurinum, Pedemontii metropolis, typographicam officinam exercuit.* Il secondo poi, largheggiando alquanto più, disse: *auget famam officina libraria, quae heic inter omnes Italiae urbes prima fuit.*

* *Corona Reale.* Cuneo 1655. Tom. I. 259.

** Mallinkrot. *De ortu et progressu artis typographicae.* Apud Wolfium I. 718. Ivi riferisce così: *ut scribit in atlante suo Iodocus Hondius.*

Golnitz. *Vlysses Belgico-Gallicus.* Amsterodami 1655. Elzevir. Pag. 604.

Se alla magnificenza di tali detti si potesse conformare la istoria, non inverisimile a me parrebbe, che in Torino l'arte della stampa avesse durato a *fiorire* ancora nel 1493. Ma niuna diligenza bastò mai a farmi constare nè di tanto antica nè di tanto celebre stamperia: niuna bastò a farmi conoscere che nel 1493 fosse in Torino altra officina se non quella dello Svigo associato col Benedetti. Onde mi persuado che il Boni usi il verbo *fiorire* nel tenuissimo significato, che Torino allora non era senza stampatori come lo era Genova. Ma sia pur vero che ivi l'arte della stampa *fiorisse* comunque. Non perciò veggo io qual conseguenza dedurne. Che Alba, cioè uno abitatore di Alba, volendo mettere alle stampe una opera, o volendo conperarsi un libro, si rivolgesse a Torino

come a città vicina, è fatto che anche a me par verisimile. Non è ugualmente verisimile, che potesse essere compiaciuto uno stampatore, il qual, mancandogli diverse masserizie del suo mestiere, si rivolgesse allo Svigo e al Benedetti, che officina di semplici stampatori aveano in Torino. Senza ingrandire soverchiamente le idee, non possiamo nelle botteghe Torinesi di quella età presupporre nè carta, nè inchiostro, nè instrumenti, oltre allo stretto bisogno di un artista non facoltoso, nè imaginar fonditori di caratteri, nè moltitudine di torchi, nè quantità numerosa di operai, onde poter farne parte ad altrui.

Osserva l' abate Boni che Genova era in ESTERO STATO: e conclude che anche per tal motivo non doveano a lei rivolgersi Acqui ed Alba. Ma lo

stesso motivo dovea impedirle da rivolgersi non solamente a Torino, ma nè anco ad Asti, città molto più vicina. Imperocchè Asti e Genova che nominate son nella stampa del *dottrinale*, e Torino che non è nominata, erano rispetto ad Acqui e ad Alba in tre diversi Esteri Stati.

Io poi non so comprendere quale svantaggio potesse venire allo stampatore dalla positura di Acqui e di Alba in dominio alieno da quegli altri tre. Certo è ch' egli non si duole nè di alcuno impedimento civile o politico, ordinario. Nè dice che gli occorresse di rivolgersi ad alcuna Metropoli. Narra semplicemente, che alquante cose di sua professione gli erano mancate a cagion della peste in Genova ed in Asti: che impedimento era fisico, ed estraordinario.

L' altra difficoltà che l' abate Boni muove contra di me, stà nei due seguenti periodi; copia l' uno dell' altro. *Alba ed Acqui non hanno prodotto ancora un sicuro monumento di stampa del secolo* XV *che porti il loro nome.* (Pag. XXIX.) *Non si adduce un monumento sicuro, che abbia il Venturino, o altri eretti torchi in queste città a quel tempo.* (Pag. XXVIII.)

Rispondo. Appunto noi disputiamo conietturando, perchè non egli, non io, non sappiamo con manifesta certezza, in che luogo fosse stampato il *dottrinale.*

Ma prima diciamo di Acqui. La *questiuncula* di Samuele da Cassine *de immortalitate anime*, da me veduta, EDITA *est* in Acqui in maggio 1497 e fu IMPRESSA NOVITER in maggio 1498 in Milano. Da principio mi

parve, e lo scrissi nel 1782, che in Acqui se n' era fatta la prima stampa nel 1497, rifatta NOVITER, quasi come dicesse ITERVM, l' anno seguente in Milano. Vna *repetitio* di Lodovico Bolognino, EDITA *et composita priori anno*, ha questa notizia: *nunc autem ego Iohannes de Colonia* NOVITER *eam informari litteris aeneis feci* nel 1475 in Venezia. E credesi comunemente che doppia edizione venga indicata: la prima EDITA in Bologna: la seconda NOVITER in Venezia.

Ma *potest*, dicea Cicerone a Marco Bruto *, *non solum aliud mihi ac tibi*, *sed mihi ipsi aliud alias videri*. Perciò fatta miglior considerazione, io avea mutato di parere. Domenico da Biella, avendo *studiosissime* corretta la tavola

* Orator *in fine*.

della somma del beato Antonino, *presens opus* Noviter *imprimi curavit* in luglio 1500 dal prete Locatello di Bergamo alle spese di Lazaro de' Soardi di Saviliano. E con la voce Noviter è significata edizione primiera e nuova in Venezia, e non ristampa. Onde nel 1787, quando pubblicai l' *appendice alla lezione sopra la stampa*, proposi dubitativamente che il *dottrinale* era stato stampato nel 1493 o in Acqui o in Alba; soggiugnendo, che in Acqui ricomparve la stampa nel secolo XVII per opera del Calenzano. Sicchè la edizione, altre volte da me assegnata al 1497, della *questiuncula* di Samuel da Cassine, restava esclusa dalla istoria tipografica di Acqui. Onde piacemi assai di avere di molti anni prevenuto il giudizio dell' abate Boni, col quale consento volentieri.

Quanto al *dottrinale*, che io giudico stampato nel 1493, ho preferito di attribuirlo ad ALBA. Alla mia opinione, oltre al Panzer allegato di sopra, si sono accostati il Peignot, il de la Serna, l'Achard, il Lichtenberger *.

* Peignot. *Dictionnaire raisonné de bibliologie. Supplément* 1804. Pag. 316.

La Serna. *Dictionnaire bibliographique.* Tom. I. Pag. 435. Tom. III. *tableau chronolog.*

Achard. *Cours élémentaire de bibliographie.* Tom. II. Pag. 278.

Lichtenberger. *Initia typographica.* Pag. 237.

Stampatore

Il Sassi fu di parere che le *confessioni di sant' Agostino* della edizione Milanese del 1475 furono stampate da Gioanni Wurster. Vn bello esemplare ne ha la Regia pubblica Biblioteca di Torino. La epigrafe ha i seguenti versi. *Quam lætum augustina ferat confessio fœtum Præsens fratre refert pagina pressa suo. Theutonicis delatus enim bonus ære Iohannes Hoc mediolani fertile pressit opus.*

ANNO INCARNATIONIS DOMINI
M° CCCC° LXXV°
XII° KALENDAS AVGVSTI

Ma il Wurster * nell' anno 1475 ai 23 di gennaio, ai 25 di giugno, ai 9 di

* Tiraboschi. *Biblioteca Modenese.* Tom. IV. Pag. 368. Tom. VI. Pag. 175.

ottobre stampava in Modena. Onde non è probabile che ai 21 di luglio stampasse in Milano. Inoltre, come osservò l' abate Boni, egli non mai fece sapere di essere frate Agostiniano.

Il terzo verso è stato interpretato dal Sassi così. *Cum dicatur aere conductus Theutonicis ab oris.* Donde sembra, secondo lui, che lo stampatore fosse chiamato dai Milanesi alle proprie loro spese. Se fu così, per qual ragione andò egli a stampare in Savona pria che in Milano? E quale opportunità di strada potea mai avere chi per calare a Milano, andava sulle spiaggie del mediterraneo a cercar di Savona?

Quindi non posso non discordare dal Sassi nella intelligenza del verso. Il qual Sassi pensò doversi leggere *delatus aere*, quasi che dei due vocaboli

il significato sia lo stesso come se si leggesse *aere conductus*. Sfuggì al Sassi, che la parola *conductus* o non era da lui adoperata latinamente, ovvero ha un significato sordido e vile. Io stimo che il vocabolo *aere* si dee staccare onninamente dal vocabolo *delatus*, e si dee congiungere col vocabolo *pressit* : acciocchè la sentenza dei versi sia questa. *Etenim bonus iohannes*, *delatus teutonicis*, *pressit aere hoc opus fertile*, *Mediolani*. Alcuni esempi aiuteranno la mia spiegazione.

Nella cronica de' sommi pontefici ed imperatori, stampata nel 1477 in Torino, si legge: FORMIS *hanc* PRESSIT ET AERE *Iohannes Fabri*. Di tal rara edizione un esemplare ha la Regia pubblica Biblioteca di Torino.

Nelle sommole di Paolo Veneto

stampate nel 1474 in Milano, Cristoforo Valdarfer IMPRESSVM *reddidit* AERE *librum.*

In Mantova nel 1479 *Schallus Ioannes celebri Germanicus arte* AERE PREMIT la storia ecclesiastica di Eusebio Panfilo fatta latina da Ruffino.

Quando in Polliano Veronese comparvero *gli huomini famosi* del Petrarca, *Antiquarius istud* AERE *Felix* IMPRESSIT.

Giovanni da Spira nel 1469 FORMIS IMPRESSIT AENIS le pistole familiari di Cicerone della prima edizione Veneta; e nella seconda edizione EXSCRIBI *docuit clarius* AERE *libros.*

E Vindelino da Spira nel bel Plinio, che stampato in Venezia nel 1469 si ha nella Regia pubblica Biblioteca di Torino EXSCRIPSIT *libros* AERE

NOTANTE *. Ed egli stesso nel 1470 SIGNIS IMPRESSIT AHENIS il Terenzio; e FORMIS *egregie* IMPRESSIT le deche di Tito Livio. Così nell' Eusebio di Milano si legge che TABVLIS IMPRESSIT AHENIS *utile Lavania gente Philippus opus.* Così nelle pistole di Falaride stampate nel 1471 in Trevigi *primus* AERE *Girardus Tarvisii hoc rarum Lisa* NOTAVIT *opus.* Così nel 1472 in Mantova il Carmelitano Lodovico ERE IMPRIMI *iussit* l' opera latina di Pietro d' Abano ch' è intitolata *conciliator.* E in Mantova nel 1472 Pietro Adamo de' Michieli avendo

* Imitò queste parole Iacopo da Fivizano *Veneta doctus in urbe*, quando stampò il Giovenale descritto nel 1784 dal Boni a pagina XXXIII, sopra il quale è da vedere ciò che nel medesimo anno 1784 fu avvertito dal Fossi. 1I. 800.

stampato un trattato di Angelo d'Arezzo, avvisò che *illic nullus eo* SCRIPSERAT AERE *prius*. E il Tortellio così di Trevigi del 1477, come di Vicenza del 1478, ha i versi TINGERE *dispositis chartas quicumque metallis coepit*, *et insignes* EDIDIT AERE *notas*, *praeditus aethereae semine mentis erat.*

Dove si vede, che i verbi *edere*, *scribere*, *exscribere*, *notare*, *imprimere*, *premere*, si accoppiano con le voci *aere*, *formis*, *formis ahenis*, *signis ahenis*, *tabulis ahenis.*

Alle quali formole si vuole aggiugnere quella singolare che Vindelin da Spira pose nel suo bel Sallustio di Venezia, del 1470. *Et calamo libros audes spectare notatos*, AERE *magis quando littera* DVCTA *nitet*?

Le contrade Teutoniche, dalle quali

venne lo stampatore in Italia, non si può dire che fossero esattamente quei paesi della Prussia, dove prima di Alberto marchese di Brandeborgo ebbero signoria i cavalieri dell' ordine Teutonico *. Imperocchè e in Milano il Pachel e lo Scinzenzeller, e in Roma lo Sweynheym ed il Pannartz, e in Venezia Teodoro da Reynsburch e Rainaldo da Novimagio, si chiamavano talora Germani, od Alemani, o Tedeschi, e talora Teutonici.

Io concedo volentieri che le *confessioni di santo Agostino* sieno state stampate nel 1475 in Milano da quel medesimo stampatore che nel 1474 avea stampato il *Boezio* in Savona.

* *V. Petri de Dusburg* chronicon Prussiae, *e recensione Christophori Hartknoch. Ienae* 1679. *Nisi.* 4.

Io tengo, ch' ei fosse un converso od altro frate Agostiniano; e ch' ei venisse di paese Tedesco. È verisimile che e in Savona e in Milano stampasse nel convento de' suoi frati.

Dico inoltre, che probabilissimamente venne di Norimberga, dove già *forse* allora, e *certamente* poco dopo cioè nel 1479, nel 1480, nel 1491, *fratres ordinis heremitarum sancti Augustini de observantia* erano stampatori di libri.

Che se Giorgio Lauer *de Herbipoli*, se Leonardo Pachel *de Engelstadt*, se Cristoforo Valdarfer *de Ratispana*, se il Friburger *de Columbaria*, tutti si chiamavano *Theotonici*, *orti Teutonia*; l' Agostiniano, che io suppongo venisse dal convento di Norimberga, ben potea chiamarsi anch' esso *delatus Teuthonicis*.

Ma se io concedo che la edizion di Savona e quella di Milano furono opera di un solo stampatore, non segue da ciò, che opera di lui medesimo fosse l' ignoto *dottrinale*.

Il Boni dice, aver fatto *confronto delle sottoscrizioni* di quei tre libri. Non dice che il *dottrinale* ed il *Boezio* fossero stampati e con caratteri della medesima fonderia, e in carta della medesima impronta. E come dirlo, senza rappressare due libri di cotanta rarità?

Quando pure il dicesse, io ripeterei che i tipi e la carta dispersè non bastano a far giudizio intorno ad un libro privo di ogni data. È questa una regola adottata dai più esperti in bibliografia: e anche io l' ho mantenuta nel discorrere di quella rarissima Bibbia, la qual fu molti anni in Torino

chiamata *la Bibbia dei Reycends* *.

La osservazione, la quale, unica per mio avviso, può nei dubbii casi equivalere a canone tipografico, è la seguente. Se non solamente per carta e per caratteri, ma precisamente per margine interiore, e dimensione di

* Della Bibbia dei Reycends ho composte in diversi anni diverse descrizioni, tutte stampate. L' ultima non comparve nel mio originale Italiano, ma solamente nella diligentissima versione fattane in Francese dal Cavaliere Lodovico Sauli d'Igliano; che Segretario della Biblioteca pubblica di Torino meco esercitossi con plauso dei saggi, fino ai 27 di maggio 1814. La celebrità della Bibbia allettò molti ad esaminarla: ma l' altezza del prezzo li ritrasse da farne l' acquisto. L' ho poi comperata io per la suddetta Biblioteca; ond' essa come per altri motivi, così potesse risplendere anche per le rarità bibliografiche.

forma, o giustezza che si voglia dire di pagine, una edizione ignota è simile ad una altra edizione della quale sieno espressi il luogo, l'anno, lo stampatore, si dee senz' alcuna esitazione asserire che amendue i libri furono in prossimità di tempo stampati nella medesima officina.

A questo mio canone è conforme il giudizio che faccio di due rari libri ebraici che possiede la Regia pubblica Biblioteca di Torino, stampati in carta; dell' un dei quali dai bibliotecari Bencini e Pasini fu detto che era scritto a penna. Quello ch' è intitolato *Bechinàd olàm*, fu opera di Jedaja Appeninì, il più elegante scrittore che abbia avuto la nazione Ebrea; il qual fiorì nel 1298 in Barcellona. L' epigrafe dice così *Ego Estellina uxor domini mei, viri mei clarissimi, domini*

Abrahami Conati (videat is semen ac producat dies suos amen) scripsi hanc epistolam Bechinàd olàm *opitulante minimo Iacobo Levi provinciali Tarraconensi , qui vivat , amen.* È libro senza data di anno e di luogo. Il Derossi dice che si dee credere stampato circa il 1476 in Mantova.

L' altro libro è di messer Leon , intitolato *Nòfed tzufìm.* Il Derossi dice che fu stampato avanti al 1480 in Mantova.

Soggiugne che l' uno e l' altro libro sono *unius eiusdemque characteris* ; e non dice più di così *.

Io che ho fatto paragon di amendue, li riconosco stampati non solamente nella medesima qualità della carta e

* *Annales Hebr. typogr.* Pag. 110. 114. *Autori Ebrei* I. 167. II. 7.

del carattere, ma eziandio nella medesima giustezza delle pagine: onde tengo per certo che sieno stati lavoro di giorni prossimi e successivi.

Anzi, come l' *Orach chaïm*, da me non veduto, del rabbino Giacobbe ben Ascèr, fu stampato, secondo che dice il Derossi, *eodem charactere rudique prorsus artificio*, come il *Bechinàd olàm*, così penso che tutti e tre uscissero con breve intervallo dalla medesima stamperia. E quanto al *Nòfed tzufìm*, inclino a credere che fosse stampato in Mantova senza data, avanti che l' autore fosse cacciato in esilio; il che secondo il Derossi accadde nel 1475. Per conseguenza potrebb' essere che l' *Orach chaïm*, il quale ha la data del 1476, non sia stata precisamente la prima edizione di Mantova. Dal che se mai è vero,

deriva che la stampa degli altri due libri si può senz' alcuna inverisimiglianza presupporre anteriore all' esilio di messer Leon.

Io non concedo che nel verso *bonus aere Iohannes*, il vocabolo *bonus* non altro sia che *aggiunto di buono*, siccome nel saggio storico critico sulla tipografia Mantovana disse il Volta. Forse a lui tornò in memoria quel *Carnerius puer Augustinus*; il quale, avendo stampato nel 1474 in Ferrara un Orazio, ivi fece sapere il nome del padre suo dicendo, *cui dedit almam Bernardus lucem bibliopola bonus*. Nel qual verso la voce *bonus* è veramente *aggiunto di buono*.

Quì mi sovviene di una somigliante spiegazione che due intelligenti e lodati storici delle arti del disegno, Ciampi e Cicognara, hanno fatta di

due iscrizioni di Pistoia del secolo XII. Il Ciampi riprende il Vasari del non essersi accorto che *magister* BONVS *stava in luogo d' aggiunto*, e non di nome proprio *. E il Cicognara afferma che il vocabolo BONVS non è *realmente che un addiettivo* †. Diversa spiegazione a me sembra potersene dare; e la darò tra poco.

Intanto io non concedo che il frate Agostiniano, stampatore, fosse GIOVANNI BONO, siccome con l' abate Mauro Boni han detto molti altri; quasi che *Giovanni* sia nome di battesimo, e *Bono* sia nome di famiglia.

* Ciampi. *Notizie inedite della sagrestia Pistoiese.* Firenze 1810. Pag. 24. 26. 37. 38.

† Cicognara. *Storia della scultura.* Venezia 1813. Tom. I. Pag. 323. 325.

Io penso, che il cognome del frate a noi non sia noto; e ch' egli fosse nominato Fra Bvongiovanni, *il Tedesco.*

La prova del mio pensiero, che illustrerò con esempi, deriva dal riscontro dei due libri.

Nelle *confessioni di sant' Agostino* si legge che le stampò Pressit Bonvs Aere Iohannes. Io comprendo che il metro potè obbligare il verseggiatore a trasporre la parola Iohannes dopo la parola Bonvs. Ma nel *Boezio* di Savona la notizia tipografica è in prosa; e però non vi era obbligo alcuno di anteporre il cognome al nome. Essa è: *in conventu sancti Augustini per fratrem* Bonvm Iohannem.

Tra le inscrizioni riferite dal Grutero, un epitaffio ch' era in Roma in santa Cecilia comincia Hic Reqviescit

Bonvs Iohes Canonicvs Astensis *. Il Muratori, che vi fece avvertenza, notò, che *assai dopo il mille si dee credere vissuto questo Bon-Giovanni* †.

Vna pergamena da me veduta dell' archivio degli Avogadri Vercellesi, in data di 11 marzo 1170 dichiara che i conti Vberto e Guglielmo di Biandrate, anche a nome di Rainero e di Ottone, lor fratelli, *investiverunt* Bonvm Iohannem *et Palatinum* Advocatos, *germanos*, *filios condam Gualoni* Advocati, *de omnibus illis terris et rebus et honoribus quas ipsi Comites habere videntur et possidere in* Casanova, *tam in castro*, *quam in villa et curte ipsius loci.*

* *Inscriptiones antiquae.* mliii. 8.

† *Dissertazione* lxii. Tom. III. Pag. 347.

Due instrumenti presi da un codice della Regia pubblica biblioteca di Torino ha pubblicati il signor Lodovico Costa, preclaro ornamento di Castelnovo di Scrivia, lodato da me altre volte meritamemte *: l'uno de' 28 di

* *Vita di Giambatista di Savoia.* Torino 1813. Pag. 140.

Bello encomio di questo giovane letterato, che fu mio amatissimo discepolo, si ha nella prefazione alla vita di Proclo, ristampata nel 1814 in Lipsia dal Wiegel. Ivi è lodata la copia ch' egli a mia persuasione fece d'un codice della Regia pubblica Biblioteca di Torino: il qual già fu di *Andrea Darmario.*

Costui solea fare il copista e il mercatante di codici Greci; e come tale si diede a vedere in Venezia, in Toledo, in Madrid, in Salamanca, in Tubinga. E piacemi di notare che in aprile 1582 copiò il libro *sapientissimi Procli Platonici*

giugno 1197 stipulato in Varzi; l' altro dei 5 di maggio 1199 stipulato in Tortona. Al primo di essi intervennero BONVS IOHANNES *de Solario*, e BONVS IOHANNES *de Casa*. Al secondo intervenne *Iacobus de* BONO IOHANNE *.

Notaio del 1213, il cui nome era BONVS IOHANNES fu veduto nel

Diadochii, seu successoris, in Alcibiadem Platonis.

Andrea *Darmario*, che talora fu scritto *Tarmario*, e talora *Tarmaro*, figliuol di Giorgio, fu uom Greco, notissimo al Casaubono, al Lambecio, a molti letterati, vituperato dal Colville, e da altri. Il che dico, acciò più non si dubiti, come dubitarono l' Hasius e il Boissonade, se il cognome *Darmario* fosse scritto scorrettamente.

* *Chartarium Dertonense.* Torino 1814. Pag. 63. 84.

cartolaro d' Asti dall' abate cavaliere di Santa Cristina *.

Due fisici aventi il nome di *Buongiovanni*, l' uno da Mondovì, l' altro da Vercelli, viventi nel 1257 furono osservati dal Malacarne †.

Nel conto dei danari *ad expensam hospitii domine Marie de Brabancia comitisse Sabaudie* nell' anno 1312, ho letto che trentadue lire e quattro soldi in moneta Viennese si pagarono *de mandato domine comitisse* BONO IOHANNI Porro de Balbis de Kario *pro expensis factis per dominam apud Karium in regressu de Ianua versus*

* *Memorie istoriche della chiesa vescovile di Monteregale* (Mondovì) *in Piemonte*. Torino 1789. Tom. II. Pag. 28.

† *Medici e cerusici*. I. 13. II. 41.

Rippolas *.

Nella cronichetta pubblicata dal Moriondo si nota che nel 1317 morì BONVS IOHANNES *frater domini marchionis Montisferrati* †.

Nella famiglia dei conti di Bene, Carrù, la Trinità, Polonghera, diversi ebber nome BVONGIOVANNI. Io ne dirò due soli: quel che, marito nel 1453 di Giacometta di Boglio, fu scudiero del Delfino di Vienna: e quell' altro che, marito di Margherita di Verrua, ambasciator di Savoia ai Cantoni di Berna e di Soleure, e al duca di Milano, ebbe trent' anni dopo, cioè in marzo 1568, il collare dell' ordine di San Michele conferitogli da

* *Computus Guillielmi Borrelli clerici Domini.*

† *Monumenta Aquensia* II. 759.

Emanuel Filiberto delegato del Re di Francia. Al che il Porporato * aggiugne che Buongiovanni fu ciamberlano del Duca di Savoia.

E tra gli scrittori Italiani di tragedie abbiamo BVONGIOVANNI Grattarolo; che fece l' Altea, la Polissena, l' Astianatte, stampate nel 1596.

Negli atti, pubblicati dai Bollandisti, di santo Stefano Papa e martire, martirizati nel 257 si leggono prima un BONVS e poi un IOHANNES **.

Il qual nome BONVS dai Fiorentini si traducea, in lor idiotismo, BENE, secondo che fu avvertito dal Mehus †.

* *Consil.* 500.

** Augusti. Tom. I.

† *Vita Ambrosii Camaldul.* Pag. 148.

Ed usossi questo nome anche senza unirlo ad alcun altro. Così nell' epitaffio di Bartolo Cecchi Fiorentino, ristaurato nel 1613, è nominato il suo bisavo, che fu Buono de Cecchis *. Così troviamo che il traduttore del *tresor* di Brunetto Latini chiamossi Buono Giamboni †. Così dei libri che

* Fu inserito dall' abate Fiacchi nella vita di Giovanni Maria Cecchi, pubblicata dal Poggiali. *Serie de' testi di lingua.* Livorno 1813. I. 440.

† Del *tresor* si conserva inedito, fra i manoscritti Italiani della Regia pubblica libreria di Torino, un altro volgarizzamento non conosciuto dai bibliotecari che mi hanno preceduto. La descrizione che ne ho fatta fu dal Cavaliere Lodovico Sauli, quando era mio discepolo, inserita intera nella sua bella e dotta e diligente lezione sopra Brunetto Latini.

furono *sancte Marie Coronate extra Mediolanum sacri ordinis heremitarum sancti Augustini*, uno intitolato *tractatus de restitutione* venne in mie mani, dal sig. Perault d' Hurville, ed è nella Regia pubblica Biblioteca di Torino, scritto in carta o nel 1446, o poco dopo. Il qual libro fu *ad usum fratris* Boni *de Mediolano*; e ciò per determinazione ivi notata di frate Paolo da Bergamo Vicario Generale.

Similmente, rivedendo le inscrizioni di Pistoia, penso che esse ammettano una spiegazione diversa da quella che hanno avuta finora. L' una dice *Gruamons magister* bonus *fecit hoc opus*. Ed a me sembra che il vocabolo Bonvs sia nome di battesimo. L' altra dice. *Fecit hoc opus Gruamons magister* bon. *et adodat. frater eius*. Le quali parole si possono spiegare a parer

mio così. *Fecero questa opera i due fratelli* BVONO e ADEODATO; *il primo dei quali chiamavasi* maestro BVONO, *ed avea il soprannome di Gruamonte.* Secondo la mia spiegazione si viene ad avere un senso concorde anche nelle altre due iscrizioni Pistoiesi del secolo XIII: secondo l' una delle quali *hoc perfecit opus qui fertur nomine* BONVS; secondo l' altra *magister* BONVS *fecit hoc opus.* Perocchè in ambedue, il vocabolo BONVS si spiega comodamente per nome di battesimo, e non per cognome, ovvero per addiettivo.

Che poi il nome di BVONGIOVANNI si usasse senz' aggiunta del cognome, è fatto noto e frequente: e basterà che di moltissimi io adduca due esempi.

L' uno è di un frate minore, vescovo di Lodi, che essendo di casa Fissiraga, ebbe dal papa Innocenzo IV in data

di 9 di gennaio 1252 un breve pubblicato dal Wadingo * che lo nomina BONVM IOHANNEM *Laudensem*.

L' altro è di un Camaldolese. Vna opera inedita del quale stà nella Regia pubblica Biblioteca di Torino ; ed è *compendium de viginti sex varietatibus epistularum editum a fratre* BONO IOHANNE *Ferrarensi*.

Sebbene poi fra gli Agostiniani sia famosa la congregazione del Beato Gioanni Buono, del quale, secondo il martirologio di quell' ordine, si fa la festa ai 23 di ottobre, tuttavia rarissima è l' appellazione IOHANNES BONVS; giacchè in tutto l'Ossinger non si trova che una volta sola †; dove che BONVS

* Ex editione Romana 1733. V. 154.

† Ioannes Bonus Haydt. 428. 476.

IOHANNES è di uso generale; siccome ho dimostrato.

Donde concludo, che il nome di colui che stampò così nel 1475 in Milano le *confessioni di santo Agostino*, come nel 1474 in Savona il *Boezio*, era il FRATE BVONGIOVANNI, Agostiniano, Tedesco, o sia Teutonico, senza che a noi sia noto di che famiglia.

Quei Tedeschi, i quali stampavano in Roma nel palazzo dei Massimi, a chi leggea faceano questa scusa: *aspera ridebis cognomina teutona*: onde non è mirabile, che essi stessi, ed altri lor paesani omettessero talora di esprimere la propria famiglia.

Allo stesso modo vediamo che nelle prime stampe di Parigi, il Friburger, il Crantz, il Gering, non manifestarono i cognomi loro, contenti di qualificarsi

Alemanni. Allo stesso modo vediamo, che maestro Giorgio, e maestro Paolo nel 1472 in Mantova, e Giovanni nel 1479 in Tolosa stampavano libri, e si chiamavano semplicemente, e senza cognome, Teutonici.

Digressione
a
Giovanni Fabri.

La formola *pressit aere*, adoperata dal frate Buongiovanni, mi diede occasione di allegar la edizione Torinese, fatta da Giovanni Fabri, della cronica de' sommi pontefici ed imperatori.

Il Fabri, se non copiolla da un testo a penna, potè imitare le edizioni Romane del 1474 e del 1476. E vedendo che nel 1474 era notato l' anno *terzo* del pontificato di Sisto IV, e nel 1476 era notato l' anno *quinto*, egli, che la ristampava nel 1477, notò l' anno *sesto*.

Cronica martini finit: Diuo philiberto: ac sabaudorum sub duce magnanimo. Taurini: formis hanc pressit: et ære: Iohànnes fabri: quem ciuem lingonis

alta tulit . Anno . M . cccc . lxxvii . Die uero . xxiii . augusti Pontificatus eiusdem Sixti Anno sexto.

Ben è vero, che nel dì 23 di agosto 1477 non correa più l'anno *sesto* del pontificato di Sisto. Già dal dì 9 era cominciato l'anno *settimo*. Tuttavia, per escusare il Fabri, noterò che i paradossi di Angelo Sabino sopra Giovenale, che furono finiti in Roma nel dì 9 di agosto 1474, hanno l'anno *terzo*, benchè in tal dì fosse cominciato il *quarto*.

Nel 1477 il Fabri, tre mesi dopo la *cronica*, cioè ai 17 di novembre, ebbe terminata la prima delle edizioni dei *decreti di Savoia*. Le altre edizioni di questo libro ho riferite nella vita di Amedeo Romagnano.

Nel 1478 il Fabri terminò in Torino addì 6 di maggio la *somma Rolandina*,

ed in men di quaranta giorni di lavoro, cioè ai 23 di giugno, il *Terenzio.*

Questo è quel *Terenzio* che dal Panzer nel 1795 si dicea *editio litteratoribus hactenus incognita.* Ma il Panzer errava; non per altra cagione, se non perchè non avea conosciuto un errore del Maittaire.

E prima di tutto è da sapere che di questo raro *Terenzio* un esemplare conservatissimo e splendidamente legato si trova nella Regia pubblica Biblioteca di Torino, per compera che ne ho fatta io. Quivi dunque si potrà con facilità esaminare quel che io asserisco.

EXplicit Terentius Taurini impressus per egregium magistrum Iohannem fabri Lingonensem . M . cccc . lxxviii: die martis : xxiii . Iunii feliciter : AMEN.

È libro *in folio* di quattordici cuciture,

tutte di quaderni, senza numeri di pagine, senza richiami, con segnatura delle lettere dell' alfabeto minuscole, in carta di cinque diverse impronte: mano, bilancia, drago, rosa, stella.

Nella prima pagina comincia TERENTII VITA *Excerpta de dictis domini Francisci Petrarce.* Non per questo credo io, che la edizione del Fabri fosse una copia della edizione Veneta del 1471: perchè sebbene anche in quella si trova la medesima *excerpta*, nondimeno la disposizione delle commedie è diversa: onde stimo che la edizione Torinese procedesse da un esemplare della revisione Calliopiana in cui la commedia del Formione fosse collocata dopo quella dell' Ecira.

Il Panzer oltre a questa edizione del 1478, mette fra le stampe Torinesi

anche un Terenzio che dal Maittaire fu attribuito al 1483.

Io dico che questa ristampa è un errore del Maittaire: il quale, dove è lxxviii, ha letto lxxxiii.

Da somiglianti errori son procedute alcune edizioni che si assegnano al secolo XV le quali in verità si fecero nel XVI. Esempio sia una edizione che nella Regia pubblica Biblioteca di Torino si trova della *somma angelica* e che io feci legare con le dovute avvertenze. Essa fu *Venetiis impressa per Alexandrum de Paganinis anno domini Mcccccxi die viij marcii.* Da tale data si prova bensì che la residenza del Paganini in Venezia è di due anni più antica di quel che fu creduto dal Panzer. VIII.416. Ma non si dee trasportare al Mccccxci come egli fece sulla parola del Gras. IV. 443.

Similmente, quel breviario Romano, che nel catalogo della biblioteca Regia di Parigi, I. 217, si dice stampato nel 1499 in Torino, a me sembra doversi assegnare al 1519.

In tutti i tempi occorsero inavvertenze nel copiare un numero in vece di un altro. Cicerone *ad fam.* V. 20. diede a Rufo questo avviso. *Neque id erat* H S XXX *ut scribis*, *sed* XIX.

Tornando al *Terenzio*, nego io che per attribuirne a Torino la edizione del 1483 sia sufficiente l'autorità del Maittaire. Il Panzer dovea avvertire che nel mcccclxxxiii il dì 23 di giugno era caduto in lunedì: e che la espressione *die martis xxiii iunii* non si potea tra il 1467 e il 1489 adattare ad alcuno anno fuorchè al mcccclxxviii.

Ipotesi dell' Abate Boni.

Per la città di Savona tutto sembra spiegarsi naturalmente. L' edizione di Boezio *ci fa certi, che in Savona era una stamperia nel* 1474, *epoca non lontana ai principii dell' arte in Italia, e che in quell' anno Venturino Priore era in Savona, e attendeva a correggere quelle stampe. La geografica posizione eziandio della città mostra ben naturale, che la peste di Genova, e la penuria de' fabbri potesse facilmente impedirne in Savona a poveri religiosi la spedita esecuzione; poichè essendo Savona la più vicina suddita, dovea cercar soccorsi dalla sua capitale.*

Pare che 'l più forte della opinione dell' abate Boni sia la presenza di Venturino Priore in Savona. Di fatti

nelle giunte all' Arvood (II. 349) egli avea già scritto così. *Questa edizione del Meerman è creduta del Cennini di Fiorenza circa il* 1470. *Ma dal correttore* P. *Venturino Priore noi abbiamo ragione di crederla fatta in Savona circa il* 1474.

Che cosa significhi la maiuscola P che succede alla parola *correttore*, non so. Abbreviatura di *Prete* non ha da essere; perchè di sopra abbiamo veduto, che Venturino avea moglie e figliuolanza.

Ma se il Boni prova che nel 1474 Venturino era in Savona, io provo che dopo il 1480 egli era in Alba. E non si offende il verisimile, se si dice che Venturino emendò il *dottrinale* in Alba, diciannove anni dopo che avea emendato il *Boezio* in Savona.

Io non contendo che la peste di

Genova potesse impedir qualche impresa in Savona. Ma quale impedimento agli Agostiniani di Savona potea venire dalla peste in Asti?

Il Boni asserisce che *tutte le circostanze non convengono intieramente che a favor di Savona.*

Ma la peste in Asti è una delle circostanze espresse da Venturino. E però non conosco per qual motivo non siesi fatto dal Boni vedere, che anch' essa conviene interamente a favor di Savona.

Ipotesi del Barone Vernazza.

Lo stampatore dice, che nel principio di esercitare l'arte sua, la peste era in Genova, in Asti ed altrove. Peste Genve Ast Alibiqve militante.

A spiegare queste parole io giudico necessario il consenso di qualche istorica testimonianza; non credo sufficiente la possibilità di un morbo contagioso qualunque, del qual non si conservi memoria scritta.

La pestilenza, notata dal Senarega e dal Giustiniano, Genovesi; dal Parenti, Fiorentino; dal Zabreria, e dal Bucci, Piemontesi; era, ed è ancora per me la unica epoca probabile per definire il tempo della edizione. Dico pertanto che la ristampa del dottrinale del Villadei si fece nel 1493.

Ora spiegherò, come la pestilenza facesse mancare alcune cose necessarie per la stampa.

L'ignoto stampatore, cercando fortuna, divagava in quelle città che aveano fama per le pubbliche scuole. Portò seco le casse di un carattere, con piccola provisione tipografica: ed arrivò in quella citta, dove almeno dal 1482 abitava, e dov' era giunto a vecchiezza l'esimio gramatico Venturino de' Priori, cioè in ALBA.

Intanto la peste di Genova si era dilatata infino ad Asti; *alibique*; siccome dice l'epigrafe del *dottrinale*; o sia, come spiega il Bucci, fino a Chieri, a Torino, a Carmagnola. Furono pertanto serrati i passi al fiume Tanaro.

Nè potea quello stampatore far come dopo due anni fece uno stampatore di

Lipsia. Il quale avea cominciato in Lipsia a stampare il messale della chiesa di Misnia. Poi vide, che *grassante pestifero morbo* non potea continuare. Adunque trasportò la stamperia *in oppido Freiberg*; e quivi in novembre 1495 *perfici et feliciter finiri procuravit* la sua edizione.

In ALBA non era così. Chi vi era, non potea nè moversi, nè corrispondere coi paesi alla sinistra del Tanaro.

Per la qual cosa, lo stampatore non potè avere l'altra suppellettile che rimasa era addietro, in guardia di un fabbro o sia del torcoliero o garzone. Tuttavia si pose a lavorare; e stampò *sat incommode* il *dottrinale*, emendato da Venturino de' Priori.

Cessato poi il timor della peste, e riaperte le strade, il fabbro potè passare il Tanaro, e con suoi arnesi

raggiugnere il padrone della stamperia in ALBA.

Ad ALBA adunque, ed all' anno 1493 io attribuisco la stampa del *dottrinale* descritto dal Meerman.

Ma se la ipotesi dell' abate Boni fosse applaudita più della mia, non perciò l' ignoto *dottrinale* cesserà di formar parte della istoria tipografica Piemontese; ora che Savona e Genova e tutte le terre Ligustiche sono, pel nuovo dritto pubblico di Europa, fatte suddite dell' Augusta e sempre gloriosa Famiglia di Savoia.

Avtori
Che Tennero Opinione Diversa Dalla Mia

Torino addì 7 febbraio 1815.

V. Se ne permette la stampa,

PEYRON per la Gran Cancelleria.